

# Rassegna Stampa

22.03.10

## Sommario

- Pag. 2. RIFORME. La protesta per chiedere la nuova legge professionale (IO – 09.03.10)
- Pag. 3. RIFORME. Avvocatesse in trincea: quote rosa nella categoria (IL SOLE 24 ORE – 09.03.10)
- Pag. 4. AIGA. Comunicato stampa del 09.03.10
- Pag. 5. LEGALITA'. Il caso Cucchi e l'avvocato (MP - 09.03.10)
- Pag. 6. AVVOCATURA. Avvocato : non solo singolare maschile (OSSERVATORIO LEGALITA' – 11.03.10)
- Pag. 7. DONNE. Le toghe «rosa»: pari opportunità da rilanciare (IL SOLE 24 ORE – 11.03.10)
- Pag. 8. PROTESTA. Aule vuote e udienze al lumicino (IO – 11.03.10)
- Pag. 9/10. DONNE. Pari opportunità nell'Avvocatura: vanno cambiate le regole del gioco. Ma servono quote rosa (al 30 per cento) negli organismi di categoria più significativi (DG – 11.03.10)
- Pag. 11. AIGA. Comunicato stampa del 12.03.10
- Pag. 12. ARBITRATI. Ad alto rischio la riforma degli arbitrati (IL SOLE 24 ORE – 13.03.10)
- Pag. 13. AIGA. Comunicato stampa del 15.03.10
- Pag. 14. CONCILIAZIONE. Dal Consiglio nazionale forense lo standard da consegnare ai clienti da sabato (IL SOLE 24 ORE – 16.03.10)
- Pag. 15. PRATICA. L'Ordine verifica i risultati del tirocinio (IL SOLE 24 ORE – 17.03.10)
- Pag. 16. RIFORME. Nuovo rinvio per la riforma dell'avvocatura (IO – 18.03.10)
- Pag. 17. AVVOCATURA. Più spazio nei consigli giudiziari (IO – 18.03.10)
- Pag. 18. CASSAZIONE. Il praticante non può essere legale d'ufficio (IL SOLE 24 ORE – 18.03.10)
- Pag. 19. UNIONE EUROPEA. L'Aiga al parlamento europeo per chiedere un'effettiva integrazione nella Ue (MP - 22.03.2010)
- Pag. 19. Adempimenti del mese di marzo dalla pagina Adp ([www.aiga.it](http://www.aiga.it))
- Pag. 20. Eventi delle Sezioni del mese di marzo

A cura di Claudia Pizzurro: [claudia.pizzurro@tin.it](mailto:claudia.pizzurro@tin.it)

e Alberto Vermiglio: [avermiglio@virgilio.it](mailto:avermiglio@virgilio.it)

**La protesta per chiedere la nuova legge professionale****Avvocati in sciopero****Domani l'astensione dalle udienze**

L'avvocatura si prepara alla mobilitazione di massa per ottenere con urgenza l'approvazione della riforma forense. È stata confermata, infatti, la giornata di astensione dalle udienze e dall'attività giudiziaria prevista per domani e condivisa da tutte le componenti dell'ordinamento forense.

È quanto è emerso nell'assemblea che si è svolta sabato scorso presso il Consiglio nazionale forense, dove è stato approvato un documento di protesta, a seguito della deliberazione sottoscritta dall'Organismo unitario dell'avvocatura, dall'Unione delle camere penali, dall'Unione delle camere civili, dall'Associazione italiana per la famiglia e i minori, dall'Unione nazionale camere avvocati tributaristi, dall'**Associazione italiana giovani avvocati** e dall'Associazione dei giuslavoristi italiani, con l'adesione dell'Associazione nazionale forense. In sostanza, l'avvocatura, preso atto che «a seguito e in conseguenza di tali deliberazioni il disegno di legge n. 601 e congiunti è stato calendarizzato per la sola relazione in Aula al senato il 18 marzo 2010», e ritenuto «peraltro che il solo incardinamento dei lavori non assicura né la discussione né tantomeno l'approvazione in tempi rapidi del disegno di legge», esprime «forte consenso all'iniziativa come in premessa adottata e chiede l'accelerazione del percorso di approvazione della riforma forense».

«La giustizia si ferma un giorno affinché domani possa essere più celere ed efficiente», ha commentato il presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla. «Con la riforma avremo un'avvocatura più moderna, con un accesso più rigoroso, non è pensabile che ci siano oltre 230 mila avvocati in Italia, e una formazione specialistica più efficace. Una professione non più ostaggio delle semplificazioni delle false liberalizzazioni ma proiettata solo ed esclusivamente alla tutela dei diritti dei cittadini. Aspettiamo da molti anni, siamo ancorati ad un ordinamento vecchio che non ci consente di essere competitivi», ha concluso de Tilla, «abbiamo subito le false liberalizzazioni della legge Bersani, che, ora, in tempo di crisi, hanno mostrato tutti i loro limiti, soprattutto a spese dei giovani. È urgente il ripristino dei minimi di tariffa accelerando l'iter della riforma dell'ordinamento forense in discussione al senato. Gli avvocati chiedono che la riforma sia approvata senza tradire i principi che hanno ispirato il testo licenziato dalla commissione Giustizia del senato».

«L'assemblea tenutasi oggi presso il Cnf», ha detto invece il presidente delle Camere penali, Oreste Dominioni, «ha dimostrato con chiarezza la ferma volontà dell'avvocatura italiana di pervenire in tempi rapidi alla approvazione della riforma forense, così come ha chiaramente dimostrato la indisponibilità della stessa avvocatura a trattare su un minor rigore nella disciplina del tirocinio e dell'accesso rispetto al testo licenziato dalla commissione giustizia del senato». Gabriele Ventura

**Avvocatesse in trincea: quote rosa nella categoria**

Prima di politiche di sostegno serve un cambiamento delle regole del gioco. Per evitare che queste ultime siano sempre e solo quelle che fondano la professione legale su paradigmi solo maschili. Con questo obiettivo da raggiungere sarebbe utile anche il criterio delle quote negli organismi di categoria più significativi, dal Consiglio nazionale forense alla cassa di previdenza. È anche a queste conclusioni che approda una ricerca del Censis che sarà presentata oggi a Roma, condotta con la collaborazione dell'Aiga e della commissione Pari opportunità del Cnf.

Nel corso della rilevazione sono stati raccolti 401 questionari: 113 a Bergamo, 97 a Reggio Emilia, 78 ad Ancona e 113 a Trani. La componente giovane dell'avvocatura femminile costituisce la gran parte delle donne intervistate: il 78,6% ha fino a 44 anni di età, distribuito per il 27,4% dai 27 ai 34 anni, per il 31,3% dai 35 ai 39 anni, per il 22,9% dai 40 ai 44 anni. Si tratta per la maggior parte di donne sposate o conviventi (67,3%), con una alta frequenza di nubili (27,7%) e una componente molto più contenuta di separate o di divorziate (4,5%). Il 47,2% delle intervistate non ha alcun figlio, il 26,4% uno soltanto, il 22,2% due e il 4,2% oltre due. L'età in cui è arrivato il primo figlio si concentra nella fascia dai 30 ai 34 anni (54,8%). Come a, osserva la ricerca, dire che più della metà delle avvocate non aspettano di avere fatto carriera per mettere al mondo un bambino, con tutto ciò che ne deriva in termini di difficoltà nella conciliazione e di rallentamento dei percorsi di accesso ad una più solida posizione professionale. A completare il progetto si sono poi tenuti tre focus group a Verona, Lucca e Siracusa.

Dalle interviste prende corpo il luogo comune per cui le donne avvocato sono considerate soprattutto idonee a occuparsi di persone più che di affari e dunque prevalentemente adatte al cosiddetto contenzioso di massa, con particolare riferimento alle questioni familiari e condominiali, contrattuali o all'infortunistica. Le donne avvocato vengono contattate dalla clientela per questioni che hanno a che fare con la famiglia e i minori (68,5%), con la proprietà/locazioni e condomini (55,2%), con la contrattualistica (52,1%), l'infortunistica (50,25%) o le esecuzioni (46,5%). Al contrario, un numero particolarmente esiguo risulta coinvolto per quanto riguarda i reati societari (2,6%), i reati contro o i conflitti con la pubblica amministrazione (rispettivamente il 3,8% e l'8,2%), le questioni bancarie (8%) e le società in generale (12%). Più consistente, ma sempre piuttosto ridotta, la percentuale delle donne avvocato che si occupano di fallimenti (17,1%), di reati contro la persona (18,1%) o di lavoro (27,9%).

La disparità di trattamento rispetto ai colleghi maschi passa anche attraverso una marcata asimmetria nelle retribuzioni. Sono infatti addirittura l'85,7% (ma si arriva a una percentuale dell'87% nel caso delle sposate, dell'88,5% nel caso delle associate e del 90,6% nel caso delle professioniste che esercitano nell'Italia centrale) le donne avvocato intervistate che denunciano una capacità di guadagno nettamente differente (e in generale inferiore) rispetto agli uomini.

Il fattore che più contribuisce a rendere critica la condizione professionale dell'avvocatura viene individuato dalla maggioranza delle intervistate (56,7%) nel «numero crescente dei colleghi». L'insufficienza o la mancanza di risorse materiali può essere poi di impedimento per una professionista, sia pure preparata e motivata, a svolgere, se non addirittura ad avviare, la sua attività. Ecco dunque che al 2° posto della graduatoria dei fattori che rendono critica la condizione professionale dell'avvocatura si colloca «la difficoltà a far crescere lo studio» (lo afferma il 32,7% delle intervistate) o, al 5°, «la difficoltà di aprire uno studio» (15,5%). Di Giovanni Negri

**L'AIGA INTERVIENE AL SEMINARIO ORGANIZZATO DAL PD SULLA RIFORMA DELL'ORDINAMENTO PROFESSIONALE**

Ieri al Seminario di studio sul testo di riforma della professione forense organizzato dal Forum Giustizia del Partito Democratico in Roma è intervenuto il **Segretario Nazionale dell'Aiga, Antonio Volanti**, il quale nel corso dei lavori ha sottolineato come l'Associazione chieda da tempo che la classe politica ponga mano alla riforma dell'ordinamento forense, riforma oramai divenuta indifferibile, auspicando, in tal senso, l'impegno di tutte le forze politiche affinché si giunga al più presto ad un appuntamento troppe volte rimandato.

Il **Segretario Nazionale** ha ricordato come la riforma rivesta oramai il carattere dell'emergenza atteso l'ipertrofico aumento dei nuovi iscritti che non si arresta anno dopo anno causando un ordine forense che – per dimensioni – non ha eguali in Europa non solo all'interno della stessa Avvocatura ma anche in rapporto alle altre categorie professionali o imprenditoriali che operano sul mercato e che pertanto non assicura più ai propri iscritti condizioni dignitose e libere condizioni di esercizio della professione con ovvie ricadute anche sul Paese che, oggi più che mai, ha bisogno di una Avvocatura degna di questo nome.

Per questo l'**Aiga**, ha ribadito **Antonio Volanti**, crede fermamente nel testo predisposto dall'Avvocatura che è stato presentato nel 2009 al Ministro della Giustizia perché, come è dimostrato anche con riferimento alla riforma dell'ordinamento giudiziario, le riforme della giustizia debbono avere come obiettivo l'interesse del Paese, ma tale interesse non può essere raggiunto se non ascoltando anche le parti che da questa riforma sono maggiormente interessate: riforma dell'avvocatura e non riforma contro l'avvocatura.

Infine il **Segretario Nazionale** ha ribadito come non sia condivisibile che, rispetto al testo originario presentato dall'Avvocatura, nel testo approvato dalla Commissione Giustizia del Senato: sia stato eliminato il riferimento all'adeguato compenso previsto, rispettivamente, per i collaboratori ed i praticanti avvocati; siano state introdotte numerose esenzioni dall'obbligo di formazione continua con la conseguenza assurda che solo i Giovani Avvocati saranno tenuti a tale obbligo; sia stata aumentata la durata della carica di consigliere dell'ordine da tre a quattro anni.

**Il caso Cucchi e l'avvocato****di Guglielmo Barone (Responsabile dipartimento scuola ed università Aiga)**

La vicenda del giovane Stefano Cucchi ha sconvolto tutti non soltanto per il suo tragico esito, ma per ciò che rappresenta per le nostre istituzioni democratiche e liberali. Ma cosa ci insegna questo drammatico caso, e, soprattutto, è in grado di risvegliare la coscienza civile del Paese in generale e della Avvocatura in particolare? Allo stato nessuno è in grado di sapere di chi sia la responsabilità della morte del ragazzo e ci si affida con fiducia alla autorità giudiziaria affinché faccia il suo corso senza condizionamento alcuno.

Tutti, però, sanno con certezza:

a) che un giovane è stato arrestato nottetempo con gravissime accuse a suo carico, e che perciò aveva diritto alla assistenza di un avvocato;

b) che dopo una notte in caserma è stato condotto in Tribunale per la convalida del suo arresto, e qui era indispensabile la presenza di un avvocato di fiducia;

c) che successivamente è stato condotto in un istituto penitenziario in condizioni di detenzione, e anche in tal caso era necessario un colloquio con un avvocato;

d) che infine è stato portato, in gravissime condizioni di salute, presso una struttura sanitaria protetta, e qui ha ripetutamente richiesto di incontrare un avvocato di fiducia.

Stefano Cucchi è però morto senza incontrare né i suoi familiari né un difensore dei suoi diritti quando più ne aveva bisogno. Che vuol dire tutto questo? In primo luogo che ancora oggi forse qualcuno pensa che la difesa di un avvocato sia un fastidioso ed inutile orpello, e non una sicura garanzia del funzionamento delle istituzioni. Se è vero che, pur essendo venuto a contatto con diverse autorità dello Stato (Carabinieri, Istituzioni Carcerarie e Giudiziarie, Strutture Sanitarie), il giovane Cucchi prima di morire ha chiesto disperatamente l'aiuto di un avvocato e non delle forze dell'ordine, o di un magistrato o di un medico, la vicenda ci insegna che senza una Avvocatura libera ed indipendente, anche in un Paese Liberale e Democratico, lo Stato di diritto può essere seriamente minacciato. Non esiste, infatti, un diritto se non vi è nessuno a cui sia consentito effettivamente di difenderlo! In secondo luogo, e questo è un richiamo diretto alla Avvocatura, è indispensabile che quest'ultima riscopra e rivendichi il valore e la funzione sociale del suo ruolo, oggi gravemente appannato da una immagine pubblica non veritiera, ma alla quale non si è saputo reagire. Da anni le istituzioni della avvocatura si occupano principalmente e pubblicamente di riforme che attengono al processo, all'ordinamento giudiziario e forense nonchè di liberalizzazione, dando all'esterno l'impressione (si badi errata) di pensare solo a sè stesse ignorando i diritti civili di tutti. Oggi, di fronte all'opinione pubblica, si ha la sensazione che l'avvocatura sia una categoria chiamata a tutelare diritti sindacali e non una classe professionale di rilevanza costituzionale. Un'immagine di debolezza del ruolo dell'Avvocato nella società civile consente a più parti di chiedere una più penetrante limitazione della libera Avvocatura, come nel caso di proposta di società professionali con soci di puro capitale, o del moltiplicarsi delle figure di avvocati dipendenti pubblici e della richiesta di Confindustria di immaginare la figura del c.d. avvocato d'impresa come lavoratore dipendente. Stefano Cucchi, però, morendo ha gridato a tutti che lo Stato può, anche incosapevolmente, uccidere e che solo un difensore libero da qualsivoglia condizionamento poteva salvargli la vita. Da qui la necessità di una battaglia per l'indipendenza e la libertà dell'Avvocatura nell'interesse non di una categoria professionale, ma a tutela dei diritti civili di tutti. Erciò, oggi, l'Avvocatura non deve aver timore di affrontare questo caso emblematico dello stato dei diritti in Italia affinché, nell'interesse Suo e delle istituzioni liberali e democratiche, si accerti la verità.

Osservatorio sulla legalità dell'11.03.2010

**Avvocato : non solo singolare maschile**

E' stato presentato oggi presso la Sala degli atti parlamentari della Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini" a Roma il progetto "Dopo le buone teorie, le proposte programma di ricerca - intervento per le donne avvocato" realizzato da un gruppo di lavoro del Censis diretto da Maria Pia Camusi e composto da Simona Fallocco, Alberto Castori e Vittoria Coletta. Il percorso di realizzazione del suindicato progetto si è svolto in concerto e con la partecipazione attiva dell'**Aiga** – nelle persone di Giuseppe Sileci, Alessandra Abbate, Lavinia Cantà e Stefania Ciocchetti – e della Commissione per le Pari Opportunità del Consiglio Nazionale Forense.

La professione è una "passione" per il 49,6% delle intervistate con punte fino al 52,8% nel caso delle donne avvocato che hanno superato i quarant'anni e del 55,3% per quelle provenienti dal Nord-Est e dal Centro, più che una scelta di opportunità. Scelgono la professione per realizzare "profitto" il 20,9% e la considera un "bene per la collettività" il 9,9%. Per il 25% la professione è vissuta come un sacrificio perché devono conciliare al lavoro la vita familiare e perché vivono una posizione di marginalità rispetto all'avvocatura. Sulla scelta di diventare avvocato, il 59,7% ha risposto che si trattava di un desiderio di sempre e il 25,3% ha invece optato per questa professione per essere autonoma. I fattori riconosciuti per avere successo per il 46,3% delle intervistate sono avere una formazione adeguata (contro il 28,8% degli uomini) e sviluppare la capacità di autopromuoversi per il 28,8% (contro il 21% dei colleghi maschi).

"Provenire da una famiglia di avvocati" può essere una condizione sì necessaria ma non sufficiente a garantire il successo della professione di avvocato donna: per il 17,7% delle donne avvocato questo fattore occupa, infatti, solo il 6° posto delle preferenze. Le donne avvocato vengono contattate dalla clientela per questioni che hanno a che fare con la famiglia e i minori (68,5%), con la proprietà/locazioni e condomini (55,2%), con la contrattualistica (52,1%), l'infortunistica (50,25%) o le esecuzioni (46,5%). Solo un numero particolarmente esiguo risulta coinvolto per quanto riguarda i reati societari (2,6%), i reati "contro" o i conflitti "con" la P.A. (rispettivamente il 3,8% e l'8,2%), le questioni bancarie (8,0%) e le società in generale (12,0%), aree considerate più "maschili".

Obiettivo del progetto è quello di progettare strumenti di politica categoriale e istituzionale in grado di promuovere le donne avvocato ed elevare la loro partecipazione alla vita associativa. Prima dunque di formulare e proporre politiche di sostegno alle avvocate, serve cambiare le regole del gioco, quelle che attualmente fondano la professione su paradigmi del tutto maschili, nonostante la femminilizzazione crescente della categoria, cambiare la cultura professionale e sociale nei loro confronti. Perché ciò diventi davvero possibile c'è bisogno di introdurre il criterio delle quote per elevare la loro presenza negli organismi categoriali più significativi.

"Quello che viviamo è un momento difficile di grande crisi economica che colpisce soprattutto i soggetti più deboli come i giovani e le donne" ha dichiarato il Presidente Guido Alpa "Da parte del Consiglio Nazionale Forense c'è tutto l'impegno a contribuire a superare queste difficoltà. L'analisi della situazione, fotografata nel rapporto presentato oggi, ci è di grande utilità e si inserisce in una serie di progetti portati avanti dal CNF come il Protocollo con il Ministero delle Pari Opportunità e l'Osservatorio per i Giovani. Abbiamo apprezzato la dedizione e la fatica messi in campo per questo rapporto che è particolarmente significativo. Il lavoro da fare è cospicuo ma i dati non sono così sconcertanti." Anche nell'avvocatura c'è un "soffitto di cristallo", costituito dalla difficoltà delle donne di diventare titolari di studio e di accedere a ruoli funzionali, come quello di consulente del giudice.

**di J. Rossi Mason e C. Morelli**

## Indagine Censis

**Le toghe «rosa»: pari opportunità da rilanciare**

Le iscritte alle facoltà di Giurisprudenza e le laureate battono per numero i loro colleghi maschi. Ma una volta intrapresa la carriera di avvocato, sembra che siano gli uomini a farsi strada prima e con maggior facilità. Secondo il 67,7% delle professioniste, infatti, nell'ambito dell'avvocatura non esistono pari opportunità. Il dato emerge dal Rapporto Censis (anticipato sul Sole 24 Ore di martedì) sulle donne avvocato, presentato ieri nella Biblioteca del Senato. Le 401 professioniste, che da Nord a Sud hanno partecipato all'indagine, sono convinte che nell'avvocatura siano impiegate poche donne (91,1%) e che per loro esistano forme di discriminazioni (88,8%). Ammettono anche che i figli e la famiglia possono essere un ostacolo alla carriera (58,9%) ma per avere successo serve una formazione adeguata (46,3%, contro il 28,8% degli uomini) piuttosto che tanto tempo a disposizione (necessario solo per il 18,4%, contro il 30% degli uomini). Per l'**Aiga** e per il Cnf bisogna «introdurre il criterio delle quote», sul quale il presidente del Cnf, Guido Alpa, «non è contrario, anche se potrebbe risultare un segno di debolezza che rallenta il processo verso le pari opportunità». Sul tema «Crisi economica e lavoro femminile: impresa, lavoro e professioni legali a confronto» è in programma domani un convegno a Milano, a Palazzo di giustizia, dalle 14,30 alle 19,30. Interverranno, tra gli altri, la senatrice Maria Ida Germontani, Ilaria Li Vigni, componente del Comitato pari opportunità del Cnf e Paolo Giuggioli, presidente dell'Ordine di Milano.

**Aule vuote e udienze al lumicino****L'avvocatura ha risposto compatta allo sciopero unitario**

Aule di tribunale vuote e udienze ridotte al lumicino. L'avvocatura risponde compatta allo sciopero proclamato, per la prima volta, in modo unitario da tutte le rappresentanze di categoria (Oua, Ucpi, Uncc, Aiaf, **Aiga**, Uncat, Agi, Alp, Aiaf, Uif, con la condivisione del Cnf) contro i continui ritardi all'approvazione dell'agognata riforma forense. E, stando ai numeri, l'adesione all'astensione dalle udienze e dall'attività giudiziaria in tutta Italia è stata praticamente totale, se si considera che nelle aule penali del paese l'astensione degli avvocati è stata del 95% al pari di quella dei tribunali civili. E questo, per tutte le sigle dell'avvocatura intervenute ieri all'assemblea a Roma, conferma «la condivisione della protesta da parte di tutta l'avvocatura e la volontà comune nel conseguire in tempi rapidi la riforma della professione forense così come licenziata dalla Commissione giustizia del senato. Perché, anche se dopo la minaccia di ulteriori astensioni, il disegno di legge è stato calendarizzato per il 18 marzo per la sola relazione in aula del senato, questo non è sufficiente per gli avvocati che chiedono alla politica un segnale forte affinché si arrivi ad un'approvazione in aula al rientro delle vacanze di Pasqua.

E la manifestazione di ieri non ha lasciato indifferenti neanche le rappresentanze politiche dalle quali, dice Maurizio De Tilla presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, giungono garanzie di una rapida approvazione della riforma forense senza ulteriori ritocchi». E poi perché questo ritardo? Per De Tilla la risposta è semplice: «Sono i poteri forti che ostacolano il processo di riforma. C'è l'opposizione dell'Antitrust, che fa dichiarazioni contrarie ai minimi tariffari, quella delle associazioni confindustriali, e la contrarietà di altri poteri trasversali contro l'avvocatura e il mondo delle professioni». Prima dell'annuncio della calendarizzazione della relazione sul disegno di legge approvato in commissione giustizia, dice De Tilla, «il treno dell'astensione era già partito. Se ci saranno nuovi ritardi l'avvocatura farà sentire la propria voce in maniera decisa». E promette di vigilare rigorosamente i lavori parlamentari, riservandosi ogni iniziativa necessaria.

«Lo sciopero degli avvocati ha lo scopo», spiega Oreste Dominioni presidente dell'Unione camere penali, «di dare un'accelerazione determinante alla legge di riforma dell'avvocatura, contro un atteggiamento di passività, se non di ostilità, della politica. Abbiamo accolto con favore l'iniziativa del presidente, ma registriamo con forte contrarietà il fatto che per il presidente del senato Renato Schifani la disciplina dell'accesso e del tirocinio professionale, per noi un punto fondamentale, non vada riformata». Questo secondo Dominioni è un dato politico molto forte, «perché significa che l'accesso alla professione di avvocato è considerato ancora un ammortizzatore sociale». Preoccupato delle ipotesi di modifica in tema di accesso e di tirocinio anche il presidente dell'Unione nazionale camere civili Renzo Menoni che considera questi, punti essenziali della riforma. Ecco perché, dice Menoni, «è opportuno mantenere una forte pressione sulla politica, anche alla luce dei ripetuti e gravissimi provvedimenti legislativi di sostanziale emarginazione dell'avvocatura che sono stati approvati negli ultimi mesi, non ultimo quello sulla mediazione». Preoccupato che alle rassicurazioni della politica arrivino i fatti anche Pier Enzo Baruffi presidente dell'Associazione nazionale forense che comunque, a differenza delle altre rappresentanze, non esclude che qualche ritocco al teso possa «rendere la riforma più rispondente alle esigenze di modernizzazione poste dalla società, di qualificazione dell'attività professionale forense e del rigore nel suo esercizio, affinché possa avere il necessario consenso sociale». E l'appoggio agli avvocati arriva anche dalla politica. Rassicurazioni da parte di Paola Frassinetti, vicepresidente della commissione cultura alla camera che intervenuta ieri all'assemblea di Roma sottolinea come «un segnale positivo il fatto che il provvedimento sia stato già approvato dalla commissione giustizia del senato e il 18 marzo passi all'esame dell'aula». Di tutt'altro avviso Donatella Ferranti capogruppo del Pd in commissione giustizia alla camera che accusa il parlamento di non aver ancora esaminato la riforma forense perché occupato da altre questioni, «dimenticando invece la necessità di un ordinamento nuovo per l'avvocatura». A condividere la protesta anche l'Udc il cui rappresentante della Consulta professioni Pierluigi Mantini sollecita il parlamento ad andare avanti con la riforma «senza indugi». Benedetta P. Pacelli

**Pari opportunità nell'Avvocatura: vanno cambiate le regole del gioco. Ma servono quote rosa (al 30 per cento) negli organismi di categoria più significativi**

Si dividono tra lavoro, figli, mariti e compagni. Brave per passione, le avvocatessse sono consapevoli delle discriminazioni nella professione forense e convinte che se una donna lo vuole davvero, possa raggiungere il successo nel lavoro. Coraggiose perché ammettono che la famiglia e i figli rappresentano comunque un ostacolo per la carriera professionale. Segno di quanto il problema delle pari opportunità sia entrato nella coscienza collettiva. Ma a dispetto dei tentativi di abbattere gli stereotipi le avvocatessse vengono ancora considerate idonee a occuparsi di "persone" più che di affari e dunque prevalentemente adatte al contenzioso di massa: controversie familiari, condominiali, contrattuali o infortunistiche. È questa la "fotografia" che emerge da una ricerca del Censis, presentata ieri a Roma presso la Sala degli atti parlamentari, realizzata in collaborazione con l'Aiga e la Commissione pari opportunità del Cnf.

Campione. Nel corso dell'indagine sono stati raccolti 401 questionari di cui 113 a Bergamo, 97 a Reggio Emilia, 78 ad Ancona e 113 a Trani. La componente giovane dell'Avvocatura femminile costituisce la gran parte delle donne intervistate: il 78,6 per cento ha fino a quarantaquattro anni di età, distribuito per il 27,4 per cento dai ventisette ai trentaquattro anni, per il 31,3 per cento dai trentacinque ai trentanove anni, per il 22,9 per cento dai quaranta ai quarantaquattro anni. Si tratta per la maggior parte di donne sposate o conviventi (67,3 per cento), con un'alta frequenza di nubili (27,7 per cento) e una componente molto più contenuta di separate o di divorziate (4,5 per cento). Il 47,2 per cento delle intervistate non ha alcun figlio, il 26,4 per cento uno soltanto, il 22,2 per cento due e il 4,2 per cento oltre due. L'età in cui è arrivato il primo figlio si concentra nella fascia dai trenta ai trentaquattro anni (54,8 per cento): come dire che più della metà delle donne legali non aspettano di aver fatto carriera per mettere al mondo un bambino, con tutto ciò che ne deriva in termini di fatica della conciliazione tra famiglia e lavoro e di rallentamento dei percorsi di accesso ad una più solida posizione professionale.

In pillole. La professione è una "passione" per il 49,6 per cento delle intervistate con punte fino al 52,8 per cento nel caso di donne avvocato che hanno superato i quarant'anni e del 55,3 per cento per quelle provenienti dal Nord-Est e dal Centro, più che una scelta di opportunità. Scelgono la professione per realizzare "profitto" il 20,9 per cento e la considera un «bene per la collettività» il 9,9 per cento. Per il 25 per cento la professione è vissuta come un sacrificio perché devono conciliare al lavoro la vita familiare e perché vivono una posizione di marginalità rispetto all'avvocatura. Sulla scelta di diventare avvocato, il 59,7 per cento ha risposto che si trattava di un desiderio di sempre e il 25,3 per cento ha invece optato per questa professione per essere autonoma. I fattori riconosciuti per avere successo per il 46,3 per cento delle intervistate sono una formazione adeguata (contro il 28,8 per cento degli uomini) e sviluppare la capacità di autopromuoversi per il 28,8 per cento (contro il 21 per cento dei colleghi maschi). «Provenire da una famiglia di avvocati» può essere una condizione sì necessaria ma non sufficiente a garantire il successo della professione di avvocato donna: per il 17,7 per cento delle donne avvocato questo fattore occupa, infatti, solo il sesto posto delle preferenze. Le donne avvocato vengono contattate dalla clientela per questioni che hanno a che fare con la famiglia e i minori (68,5 per cento), con la proprietà/locazioni e condomini (55,2 per cento), con la contrattualistica (52,1 per cento), l'infortunistica (50,25 per cento) o le esecuzioni (46,5 per cento). Solo un numero particolarmente esiguo risulta coinvolto per quanto riguarda i reati societari (2,6 per cento), i reati "contro" o i conflitti "con" la pubblica amministrazione (rispettivamente il 3,8 per cento e l'8,2 per cento), le questioni bancarie (8 per cento) e le società in generale (12 per cento), aree considerate più "maschili". Senza dimenticare poi che su 365 Ordini solo in 12 la leadership è affidata alle donne.

Sprequazione nei redditi. La disparità di trattamento rispetto ai colleghi maschi passa anche attraverso una marcata asimmetria nelle retribuzioni. Sono infatti addirittura l'85,7 per cento (ma si arriva a una percentuale dell'87 per cento nel caso delle sposate, dell'88,5 per cento nel caso delle associate e del 90,6 per cento nel caso delle professioniste che esercitano nell'Italia centrale) le donne avvocato intervistate che denunciano una capacità di guadagno nettamente differente (e in generale inferiore) rispetto agli uomini.

Soluzioni. La via d'uscita potrebbe essere l'adozione di quote (al 30 per cento) riservate alle candidature femminili nelle elezioni degli Ordini locali, degli organismi di pari opportunità e del Consiglio nazionale forense. Perché le donne avvocate devono contare di più nelle sedi decisionali di categoria in cui si prendono provvedimenti che possono rivelarsi sensibili per il loro sviluppo. «Non sono contrario all'introduzione delle quote rosa – osserva il presidente del Cnf, Guido Piero Alpa – ma mi chiedo se non sia un segno di debolezza che possa rallentare questo processo». Quello che viviamo – continua Alpa – «è un momento difficile di grande crisi economica che colpisce soprattutto i soggetti più deboli come i giovani e le donne». Ma da parte del Consiglio nazionale forense – assicura il presidente – «c'è tutto l'impegno a contribuire a superare queste difficoltà. L'analisi della situazione, fotografata nel rapporto presentato oggi, ci è di grande utilità e si inserisce in una serie di progetti portati avanti dal Cnf come il Protocollo con il ministero delle Pari Opportunità e l'Osservatorio per i Giovani. Abbiamo apprezzato la dedizione e la fatica messi in campo per questo rapporto che è particolarmente significativo. Il lavoro da fare è cospicuo ma i dati non sono così sconfortanti».

Aspettative. «Oggi le donne avvocate – puntualizza il presidente dell'**Aiga** – costituiscono il 50 per cento degli iscritti agli Albi e la gran parte di queste sono giovani. Eppure negli organismi rappresentativi della categoria prevalgono numericamente in modo schiacciante gli uomini over 45. Nello stesso tempo, mediamente una donna avvocate dichiara redditi pari ad un terzo di quelli dei colleghi e la fascia reddituale al di sotto dei 12 mila euro l'anno è affollata da migliaia di giovani». Gli esiti della ricerca – prosegue Sileci – «hanno consentito di comprendere ciò che le colleghe si attendono dalla politica e dalla stessa categoria. E non ci si può non soffermare sulla annosa, e tuttora irrisolta, questione della governance dell'Avvocatura, ancora in prevalenza saldamente in mano ai colleghi maschi, e sulla necessità che siano messe in atto politiche fiscali attive in favore delle donne e dei giovani ed a sostegno dei loro redditi».

Autonomia difficile. Anche nell'Avvocatura c'è un "soffitto di cristallo", costituito dalla difficoltà delle donne di diventare titolari di studio e di accedere a ruoli funzionali, come quello di consulente del giudice. L'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro non è ancora un fenomeno "normale". Nel senso che non è né un fatto "di norma", scontato, né un fatto "conforme alla norma", la quale si presume debba valere allo stesso modo per tutti.

Dalle buone teorie alle proposte. Insomma, prima di formulare e proporre politiche di sostegno alle avvocate, serve cambiare le regole del gioco, quelle che attualmente fondano la professione su paradigmi del tutto maschili, nonostante la femminilizzazione crescente della categoria. Va cambiata la cultura professionale e sociale nei loro confronti. Bisogna anche creare una filiera verticale tra la Commissione nazionale Pari Opportunità del Cnf e quelle locali, al fine di definire una strategia di sostegno alle donne legali il più possibile uniforme e coesa sul territorio nazionale. Ma servono anche politiche fiscali eque, che riconoscano le diverse articolazioni del percorso professionale femminile: se una avvocatessa non fattura per particolari esigenze personali documentate, come durante una gravidanza a rischio o, all'inizio della propria attività professionale, dovrebbe godere di un regime speciale di accertamento fiscale, non diversamente da un collega che abbia problemi analoghi.

Maria Pia Camusi che ha diretto il gruppo di lavoro si chiede: «come mai le avvocatessine non riescono a rompere gli stereotipi? Perché mancano delle politiche a loro dedicate, manca un approccio strategico». E allora? Bisogna trovare il momento giusto per salire sul predellino: «quando la mia generazione – racconta, infatti, Giuseppe de Rita presidente del Censis – saliva sul tram in corsa doveva calcolare il momento giusto per prendere la spinta e mettere il piede sul predellino». Chi vivrà vedrà. (cri.cap)

**ARBITRATO NEL LAVORO: AI GIOVANI SI DISCONOSCONO PARI OPPORTUNITA'**

*"L'Italia e' davvero singolare perchè si continua a ripetere che il nostro non e' un paese per giovani, che il sistema paese è afflitto da una gerontocrazia cronica - tanto che qualche tempo fa era stata lanciata l'iniziativa di un manifesto con il quale i sottoscrittori si impegnavano a lasciare ogni incarico pubblico e politico al raggiungimento dei sessanta anni - ma il parlamento continua ad approvare norme dichiaratamente contro i giovani", così il **Presidente dell'AIGA** ha commentato quella disposizione, contenuta nel collegato lavoro, che, definendo i requisiti che deve possedere il terzo arbitro scelto dalle parti nell'arbitrato sulle controversie di lavoro, restringe la scelta a professori universitari e avvocati cassazionisti. "Considerata l'età media dei professori universitari - non certo giovane - e dei cassazionisti (la iscrizione al relativo albo e' subordinato a molti anni di esercizio professionale), è fin troppo facile comprendere come questa norma sia ostile ai giovani avvocati e fondamentalmente irragionevole perchè fondata su una presunzione regolarmente smentita dalla esperienza, e cioè che l'anziano sia più preparato del giovane" ha proseguito **Sileci**, il quale ha concluso confidando che l'attuale maggioranza emendi questa disposizione stabilendo che il terzo arbitro possa essere nominato tra gli avvocati legalmente esercenti, indipendentemente dalla anzianità di iscrizione all'albo forense".*

**Cdm. Salta il decreto appalti****Ad alto rischio la riforma degli arbitrati**

sab. 13 - Non passa la riforma degli arbitrati. A sorpresa il decreto che conteneva anche le nuove regole per la giustizia privata negli appalti è stato stralciato ieri dall'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. E ora rischia di non vedere mai più la luce se non si rispetterà il termine per la delega, che scade il 20 marzo. Ufficialmente si è trattato di un rinvio. Le indiscrezioni parlano di «approfondimenti» tecnici, chiesti dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli che, insieme con il ministro delle Politiche comunitarie, Andrea Ronchi, è il proponente del decreto si sarebbe detto disponibile anche a stralciare il capitolo sull'arbitrato pur di far passare in tempo utile l'impianto del testo. Ma ulteriori difficoltà sono sorte anche sulle sanzioni pecuniarie: il decreto, infatti, prevede che, in alcuni casi residuali, il giudice possa punire l'amministrazione appaltante che ha violato le regole di affidamento con una multa salata, pari al 2,5% del valore del contratto. Ora si tratta di stimare bene l'impatto di questi due strumenti. Il decreto, infatti, deve essere a costo zero per le finanze pubbliche contiene, cioè, la clausola che precisa che non comporta ulteriori oneri per le casse statali. Ebbene l'Economia avrebbe chiesto di vederci chiaro per capire se con l'arbitrato e con le sanzioni sia proprio così. Si tratta, insomma, di «pesare» meglio l'arbitrato, di capire se effettivamente come sostiene il ministero delle Infrastrutture la riforma non comporterà un aumento di spesa, visto che non tocca le parcelle degli arbitri. Ma, di fatto, il rinvio testimonia che nel Governo lo scontro sugli arbitrati è ancora acceso tra i sostenitori del ripristino totale della giustizia privata e chi vuole, invece, cancellare l'istituto, tornato nel mirino proprio in questi giorni per l'accaparramento e le parcelle d'oro emerse nell'inchiesta fiorentina sui lavori del G8. Il decreto che recepisce in Italia la direttiva ricorsi (2007/66) contiene, poi, una riforma del contenzioso negli appalti più articolata: in primo luogo introduce un termine di sospensione (35 giorni) tra l'aggiudicazione definitiva e la firma del contratto che serve a dar modo a chi ha perso la gara di presentare ricorso, prima che sia troppo tardi per vedersi riassegnare il contratto. Ai 35 giorni di sospensione corrisponde, però, una contrazione dei termini per esercitare il diritto: la scadenza per impugnare, infatti, passerebbe dagli attuali 60 giorni a 30. I tempi per varare il decreto sono ormai stretti: la delega per recepire la direttiva scade sabato 20 marzo. In pratica al capo dello Stato resterebbe un solo giorno per firmare il decreto che dovrebbe andare al Consiglio dei ministri del 19 marzo. Senza contare che il 30 aprile entrerebbe in vigore il divieto assoluto di svolgere arbitrati voluto da Antonio Di Pietro e mai effettivamente applicato. Valeria Uva

Comunicato Stampa del 15.03.2010

## CATRICALÀ NON CONOSCE I VERI PROBLEMI

L'avv. **Giuseppe Sileci**, **Presidente nazionale dell'AIGA**, commenta le dichiarazioni rese dal Presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, durante il forum della Confcommercio a Cernobbio.

*“Il Presidente Catricalà ha affermato che il 40% dei figli dei liberi professionisti fa il lavoro dei padri. Evidentemente il dato non si riferisce alla professione forense, visto che dal 1971 al 2008 il numero degli avvocati in Italia è aumentato del 370%. Allora delle due l'una: o gli avvocati sono la categoria più prolifica del Paese, oppure il presidente Catricalà è in possesso di dati non corretti”.*

L'avv. **Sileci** ha quindi aggiunto: *“La riforma dell'accesso alla professione di avvocato è urgentissima nell'interesse del sistema Paese, che ha bisogno di professionisti qualificati e non di nuove sacche di precariato intellettuale”.*

Quindi, il **Presidente Sileci** ha concluso auspicando che il presidente Catricalà voglia incontrare i **Giovani Avvocati** e, dati alla mano, confrontarsi con loro sulla riforma di cui ha reale bisogno l'intero ceto forense e l'intero sistema giudiziario italiano.

**Conciliazione. Dal Consiglio nazionale forense lo standard da consegnare ai clienti da sabato****I modelli per comporre le liti****Il mandato è annullabile in caso di mancato avviso per iscritto**

Obbligo di informativa ad ampio raggio per gli avvocati: spetta a tutte le parti, sia all'attore sia al convenuto. E il Cnf si attrezza. A partire dal 20 marzo i legali dovranno avvertire i clienti della possibilità di risolvere la controversia anche, se non soprattutto, attraverso la conciliazione. L'avviso dovrà anche precisare che in alcune materie la conciliazione costituisce una condizione di procedibilità; oggetto dell'avvertimento saranno anche le agevolazioni fiscali a disposizione di tutti coloro che scelgono di utilizzare il procedimento di mediazione. Il Consiglio nazionale forense, in vista della scadenza, ha così approvato un modello di informativa da utilizzare sia nei casi in cui la mediazione è obbligatoria per potere poi eventualmente proseguire con il procedimento davanti all'autorità giudiziaria, sia per le controversie per le quali la conciliazione è solo facoltativa e può essere comunque tentata. Inoltre, lo stesso Consiglio ha approvato un distinto modello per l'atto di conferimento della procura della lite. L'informazione, precisa il Cnf, dovrà essere fornita per iscritto contestualmente all'atto di conferimento dell'incarico. Ed è in questo momento che l'avvocato dovrà informare il cliente della possibilità di utilizzare il procedimento di mediazione previsto dal decreto legislativo 28/2010. Una possibilità che però diventerà un obbligo, a partire dalla primavera del 2010, quando il tentativo di conciliazione sarà vincolante nelle controversie su materie chiave per il contenzioso civile, come il condominio o i risarcimenti dei danni derivanti da circolazione stradale. Ma la mediazione andrà necessariamente provata anche per le liti sulla responsabilità medica, sulla diffamazione a mezzo stampa, sui contratti bancari o finanziari. Per agevolare però una scelta consapevole da parte del cliente, l'avvocato dovrà anche metterlo al corrente delle agevolazioni fiscali messe in campo dal Governo per incentivare il ricorso alla mediazione. In particolare, tutti gli atti relativi al procedimento sono esenti dall'imposta di bollo e da ogni altra forma di tributo. Il verbale di accordo è poi messo al riparo dall'imposta di registro entro il valore massimo di 50 mila euro (l'imposta sarà dovuta per la parte eccedente). Quando poi la mediazione è una condizione di procedibilità della domanda, è riconosciuto, in caso di successo della mediazione, un credito d'imposta fino a 500 euro a titolo di rimborso dell'indennità dovuta al mediatore. I modelli predisposti dal Cnf vanno a rappresentare un importante punto di riferimento per gli avvocati. Perché il decreto sul punto è chiaro: il cliente va informato e l'informazione gli deve essere fornita in forma scritta. Doppia la firma sull'informativa e i rischi, in caso di mancato adempimento, sono tutti a carico dell'avvocato. Starà all'autorità giudiziaria, davanti alla quale è approdata la controversia, controllare se le parti hanno ricevuto tutte le notizie del caso. In caso contrario, il contratto tra l'avvocato e il suo cliente è annullabile. Tra le ultime correzioni al decreto legislativo c'è infatti la sostituzione della più severa nullità, in un primo tempo prevista. Giovanni Negri

**Tar Milano. Controllo puntuale****L'Ordine verifica i risultati del tirocinio**

Più selettivo l'accesso agli esami per diventare avvocato, grazie ai controlli dell'ordine professionale sulla pratica biennale: questa è la conseguenza di una sentenza del Tar di Milano (4 marzo 2010 n. 550) che conferma un indirizzo restrittivo degli Ordini di Varese e di Como.

Il caso esaminato riguarda un praticante che, al termine del biennio, aveva invano chiesto un certificato di compiuta pratica. L'ordine professionale aveva negato il documento, dubitando della diligenza e profitto del periodo di pratica. La norma (Dpr 101/1990) esige dai praticanti «assiduità, diligenza, dignità, lealtà e riservatezza», presso lo studio e sotto il controllo di un professionista abilitato. L'Ordine aveva convocato il praticante per un colloquio, cui aveva partecipato anche il professionista dominus. Era così emerso che, in un anno, erano stati predisposti solo quattro atti, definiti oltretutto, dal titolare dello studio, come «tentativi di atti, che vennero modificati». Altri atti, elencati nel curriculum, erano poi stati soltanto ricopiati attingendo dal sistema informatico del titolare. La sentenza del Tar riconosce quindi agli ordini la possibilità di esprimere un giudizio di valore sull'esperienza acquisita dal praticante, valutando l'effettività del tirocinio. La verifica va svolta non solo sulla base del «dato numerico degli atti compiuti e delle udienze cui si è assistito, così come descritte nell'apposito "libretto"», ma anche tenendo conto della proficuità dell'attività stessa, in quanto finalizzata alla formazione professionale del praticante. Bocciato anche come privo di fondamento il motivo di ricorso basato sull'affermazione che l'Ordine avrebbe dovuto esaminare solo l'ultimo semestre. Guglielmo Saporito

**Al senato****Nuovo rinvio per la riforma dell'avvocatura**

Nuovo rinvio per la riforma forense. Il disegno di legge, licenziato ormai cinque mesi fa dalla commissione giustizia del senato, non sarà infatti discusso oggi in aula a palazzo Madama, come promesso e programmato dalla politica. Ma è stato rinviato alla settimana di lavori che comincerà martedì 30 marzo. Sono state sconvocate, infatti, tutte le sedute al senato previste per questa settimana per permettere alle commissioni di lavorare al decreto legge sugli enti locali, trasmesso dalla camera dei deputati. Lo ha confermato in aula al senato il presidente di turno dell'assemblea, Vannino Chiti. La seduta successiva del senato ci sarà dopo le elezioni regionali, martedì 30 marzo alle 16,30 per discutere del dl che istituisce l'agenzia per i beni confiscati alla criminalità organizzata. In quella stessa settimana il calendario prevede la ratifica di alcuni accordi internazionali, l'esame del provvedimento sulla lotta alla corruzione nella Pa e appunto la relazione del ddl sulla riforma della professione forense. La settimana dopo Pasqua vede la convocazione dell'assemblea per mercoledì 7 aprile, alle 15, con interrogazioni e interpellanze. Mario Valdo

**Un documento messo a punto dai rappresentanti dei legali, riunitisi ieri presso il Cnf**

**Più spazio nei consigli giudiziari**

**Dagli avvocati una griglia di valutazione dei magistrati**

Gli avvocati reclamano più spazio nei consigli giudiziari. Con la possibilità di predisporre una griglia di valutazione del comportamento dei magistrati che i consigli degli ordini forensi possono adottare per inviare le loro osservazioni sulla professionalità dei togati. E una serie di modifiche normative per dare la possibilità agli avvocati membri dei consigli giudiziari di partecipare alle discussioni in tutte le materie di competenza dei consigli stessi e di rimanere presenti durante la fase della deliberazione, pur senza votare. Questi alcuni dei temi emersi ieri nel corso della riunione dei rappresentanti avvocati nei consigli giudiziari, che si è tenuta presso il consiglio nazionale forense sotto il coordinamento del consigliere Andrea Mascherin. Dove è stato elaborato un documento con delle proposte di modifica della normativa che sarà inviato alle istituzioni forensi (Cnf) e alle associazioni rappresentative della categoria, per valutare la sua più ampia diffusione. È emersa insomma la volontà di una maggiore assunzione di responsabilità da parte degli avvocati, in modo che la loro partecipazione ai consigli giudiziari sia di maggior utilità al corretto esercizio della giurisdizione. Per questo, come detto, si è deciso anche di istituire un gruppo di lavoro per la predisposizione di una griglia per la valutazione del comportamento dei magistrati, sia in negativo sia in positivo, che i consigli degli ordini possono adottare per inviare le loro osservazioni ai consigli giudiziari quando si occupano di valutazione di professionalità dei magistrati. Quanto alle modifiche normative, invece, il documento prende in esame gli articoli 8 e 16 del decreto legislativo 27 gennaio 2006, n. 25 e gli articoli 11, IV comma lettera f), e 13, III comma, del decreto legislativo 5 aprile 2006, n.160. Nel dettaglio, per quanto riguarda il dlgs n. 25/2006, l'articolo 8 riguarda la composizione del consiglio direttivo della Corte di Cassazione in relazione alle competenze. E verrebbe così modificato: «Il componente avvocato nominato dal Consiglio nazionale forense e i componenti professori universitari partecipano alle discussioni e alle deliberazioni relative all'esercizio delle competenze di cui all'articolo 7, ma non esercita il proprio diritto di voto con riferimento all'esercizio delle competenze di cui all'articolo 7, comma 1, lettere b) ed in ogni deliberazione riguardante il conferimento di funzioni per l'assunzione di incarichi direttivi e semidirettivi». La modifica vuole consentire la partecipazione alle discussioni in tutte le materie di competenza del consiglio giudiziario, «eliminando le incertezze sorte ed assicurando un fattivo coinvolgimento dei componenti non togati». L'articolo 16 rivisto reciterebbe invece: «I componenti avvocati e professori universitari partecipano alle discussioni e deliberazioni relative all'esercizio delle competenze di cui all'articolo 15, ed esprimono il loro voto in ogni competenza del consiglio, eccettuate quelle di cui all'articolo 15, comma 1, lettere b), e g) ed in ogni deliberazione riguardante l'assunzione di incarichi direttivi e semidirettivi. Partecipano inoltre alle discussioni e deliberazioni in materia di magistratura onoraria e ed a tutte le discussioni e deliberazione nelle materie in cui è richiesto parere e/o autorizzazione del Consiglio Giudiziario». «La modifica», si legge nel documento, «tende ad eliminare l'inciso esclusivamente ed a consentire la partecipazione alle discussioni in tutte le materie di competenza del Consiglio Giudiziario, eliminando le incertezze sorte ed assicurando un fattivo coinvolgimento dei componenti non togati ed un effettivo concorso dell'avvocatura». Quanto al dlgs n. 160/2006, invece, gli avvocati propongono la modifica dell'art. 11 per «assicurare acquisendo le considerazioni del consiglio dell'ordine degli avvocati, su fatti specifici, utili elementi di conoscenza su fatti specifici incidenti sulla professionalità e che abbiano riferimento all'attitudine al conferimento di funzioni, comprese quelle di legittimità, per l'assunzione di incarichi direttivi e semidirettivi». Mentre la modifica dell'art. 13 «tende ad assicurare, acquisendo le osservazioni del consiglio dell'ordine degli avvocati, la conoscenza degli elementi di fatto sulla base dei quali esprimere la valutazione di idoneità». «Pare opportuno», spiega il documento, «coinvolgere e fare riferimento all'organo collegiale più che al presidente del consiglio dell'Ordine degli Avvocati». Gabriele Ventura

**Avvocati. Stop della Consulta: violato il diritto di difesa****Il praticante non può essere legale d'ufficio**

Il praticante non può essere nominato difensore d'ufficio. Lo sostiene la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 106, depositata ieri e scritta da Luigi Mazzella, ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 8, secondo comma, ultimo periodo dell'ordinamento forense. La questione era stata sollevata dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere che contestava la norma che permette ai praticanti avvocati, dopo un anno dall'iscrizione nello specifico registro speciale, di essere nominati in sede penale come difensori d'ufficio. Tra i profili di illegittimità sollevati c'era il contrasto con l'articolo 24, secondo comma della Costituzione perché all'indagato viene imposto un avvocato dotato di una professionalità non ancora compiuta rispetto a quella degli avvocati che hanno già realizzato tutto l'iter di abilitazione alla professione. Una posizione che la Consulta dimostra di condividere, precisando che la questione sollevata non può essere considerata risolta da una precedente pronuncia della stessa Corte costituzionale. Nel 1999 la sentenza n.5, infatti, mandò "assolto" lo stesso articolo 8, ritenendo che la libera facoltà di affidare a un praticante la difesa nell'ambito delle materie di sua specifica competenza si fonda comunque sulla consapevolezza della preparazione del professionista. Ma il caso sollevato ora è diverso perché in questa circostanza all'indagato o all'imputato potrebbe essere assegnato senza la sua volontà, un difensore che non ha ancora percorso l'intero iter di abilitazione alla professione. Inoltre, nel caso di nomina a

favore dell'irreperibile, sarebbe esclusa ogni possibilità di rimediare all'inconveniente denunciato, attraverso la sostituzione con un difensore di fiducia. La Corte costituzionale sottolinea ancora che la differenza tra il praticante e l'avvocato iscritto all'Albo, è evidente anche sotto l'aspetto della capacità processuale «intesa come legittimazione a esercitare, in tutto o in parte i diritti e le facoltà proprie della funzione professionale». Innanzitutto, il praticante, pur essendo abilitato a proporre dichiarazione di impugnazione non può partecipare all'eventuale giudizio

sui motivi di ricorso. E poi il praticante non può esercitare l'attività difensiva davanti al tribunale in forma collegiale competente in caso di riesame delle misure cautelari. E sul fronte dell'ordinamento forense, ieri è arrivata la notizia, che conferma i timori degli avvocati sui ritardi che il progetto di riforma un primo momento calendarizzato nell'Aula del Senato a partire da oggi è invece slittato a dopo le elezioni. L'esame inizierà, infatti, a partire dal 30 marzo, ma come ultimo punto all'ordine del giorno. Il che lascia facilmente prevedere che sarà già un successo svolgere in quella settimana anche solo la relazione introduttiva.

**L'Aiga al parlamento europeo per chiedere un'effettiva integrazione nella Ue**

I giovani avvocati varcano nuovamente i confini nazionali. Dopo Barcellona è ora la volta di Bruxelles. E così il 23 marzo una delegazione dell'**AIGA** raggiungerà il Parlamento Europeo per un incontro ufficiale. L'evento, che ha l'obiettivo di favorire un'effettiva integrazione nei Paesi dell'UE, prevede il saluto di Erminia Mazzoni, Parlamentare Europeo del PDL, e l'introduzione a cura di *Giuseppe Sileci*, **Presidente Nazionale AIGA**. A seguire, gli interventi di Viviane Reding, Commissario per la Giustizia, i diritti fondamentali e cittadinanza, di Raffaele Baldassarre, Vicepresidente della Commissione del Parlamento Europeo per gli Affari Legali, e degli esponenti di alcune importanti associazioni europee di giovani avvocati. *“Perché un cittadino si senta effettivamente europeo – ha dichiarato il **Presidente Sileci** - occorre assicurare non soltanto un'effettiva circolazione di capitali, merci e persone, ma serve anche la armonizzazione degli ordinamenti giuridici. La libera circolazione dei professionisti, intanto, – ha spiegato il **leader dell'AIGA** – può essere garantita solo con scambi culturali di natura linguistica e giuridica tra appartenenti a Stati diversi. Per tale ragione l'**AIGA** ha avviato una serie di incontri con i rappresentanti della giovane avvocatura di vari Stati europei: è il primo step per organizzare la temporanea collaborazione tra professionisti italiani e d'oltralpe che, con l'ausilio di idonei percorsi formativi, saranno i veri professionisti europei. Una reale integrazione, però, richiede la progressiva integrazione dei diversi sistemi giuridici e giudiziari perché un cittadino non si sentirà mai europeo fino a quando egli, oltrepassando i confini del proprio Stato, si troverà catapultato in un contesto normativo a lui totalmente estraneo. L'esperienza conseguita all'estero, accompagnata da un approfondimento della lingua straniera, può creare – ha puntualizzato **Sileci** – anche reali possibilità occupazionali per i giovani avvocati. L'**AIGA** ha più volte lamentato l'insostenibile situazione in cui versano i giovani professionisti del foro poiché, in primis, costretti a misurarsi in un mercato a dir poco affollato. Ma i giovani, al fine di individuare nuovi spazi, devono rivolgere il loro sguardo al futuro ed il futuro è l'Europa”*

## **Agenda del Presidente**

siamo nel mese di marzo 2010

---

**Roma, 20 Marzo 2010**

GIUNTA

**Roma, Auditorium della Cassa Forense in Via E. Quirino Visconti 8, 06 Marzo 2010**

OUA

CONVEGNO AVVOCATURA

## Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di marzo 2010

---

26/03/2010 Arbitrato e ordinamento sportivo: limiti e prospettive - **PADOVA**

26/03/2010 La riforma previdenziale forense – **UDINE**

23/03/2010 Turismo sessuale e reati pedopornografici - profili penalistici e criminologici -  
**PALERMO**

15/03/2010 Il professionista nell'arbitrato e nel contesto transnazionale - **VICENZA**

12/03/2010 Responsabilità genitoriale, interesse del minore e giusto processo. - **VERONA**

12/03/2010 Mediazione familiare e affidamento dei figli - **PAVIA**

09/03/2010 Immigrazione: rapporti familiari e diritti dei minori - **PALERMO**

06/03/2010 Il testamento biologico - riflessioni bioetiche e legislazione vigente - **GIULIANO  
IN CAMPANIA**

05/03/2010 L'affidamento dei figli nella separazione, nel divorzio e nella famiglia di fatto -  
**VIGEVANO**

05/03/2010 Il danno alla persona tra indennizzo e risarcimento - **TARANTO**

05/03/2010 La riforma della previdenza forense: nuove regole - nuove opportunità -  
**SULMONA**

05/03/2010 Processo civile e responsabilità del professionista - **RIMINI**

05/03/2010 Tecniche di esame e controesame nel processo penale - **VIBO VALENTIA**

01/03/2010 Le successioni: aspetti pratici e principali novità in materia di divieto di patti  
successori alla luce della L. 55/06 – **MONZA**